



Mannino: mai avute le informazioni sul Colibri

Il giallo delle «informazioni aggiuntive» sul comportamento dell'Air 42 in condizioni di ghiaccio crescente, spedite dai costruttori in aprile alle compagnie aeree, resta al momento insoluto. Il ministro dei Trasporti, Calogero Mannino, in un comunicato, in riferimento all'articolo apparso ieri su *L'Unità*, fa sapere che a Civitavecchia quelle tre paginette decisive «non arrivarono mai». È legittimo allora la domanda: c'è qualcuno che le ha nascoste? **A PAGINA 7**

Un Irangate francese fa tremare i socialisti

Per «Le point» è uno scandalo politico «immenso»; alcuni già lo chiamano l'Iranganate di Parigi, per altri è più semplicemente l'affaire Luchaire. Di certo c'è che mezza Parigi trema dopo che il settimanale ha rivelato che con la «benedizione interessata» del partito socialista, la Francia avrebbe venduto armi e munizioni all'Iran in pieno embargo. E ieri il primo segretario del Ps, Josipin, ha tirato in ballo direttamente il presidente François Mitterrand. **A PAGINA 8**

Centro America in pericolo il piano di pace

Oscar Arias, Nobel per la Pace, presidente del Costa Rica, punta tutto su Managua per evitare un primo fallimento degli accordi di pace in Centro America. A Ortega ha chiesto di trattare in qualche modo con i «contras». Silenzio in Guatemala, dove le Forze armate hanno impedito il dialogo al presidente Cerezo. Ma è il Salvador il centro della crisi. Squadroni della morte, violenza, la destra che preme per il golpe. L'arcivescovo Rivera y Damas tenta una mediazione. **A PAGINA 8**

Giuseppe Di Vittorio trent'anni dopo

Giuseppe Di Vittorio a trent'anni dalla scomparsa. Le sue scelte politiche e sindacali - il patto di Roma, l'unità, il piano del lavoro - consentirono al movimento operaio, in quegli anni di grandi difficoltà, di allentare l'assedio e di puntare verso traguardi politici costruttivi per l'intero paese. Le sue idee, il suo impegno, la sua modernità nei ricordi e la riflessione di Luciano Lama, Vittorio Foa e Gerardo Chiaromonte. **A PAGINA 9**

ANNIVERSARIO DELL'OTTOBRE Un discorso all'opinione pubblica internazionale «Il socialismo e il capitalismo devono cooperare»

Gorbaciov scuote l'Urss «Bisogno di democrazia»

Mikhail Gorbaciov ha celebrato il settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, parlando per quasi tre ore davanti ad una platea nella quale, accanto ai massimi dirigenti sovietici, sedevano rappresentanti dei partiti dell'intera sinistra internazionale. Gorbaciov ha parlato della storia dell'Unione Sovietica, dell'attuale fase delle riforme, della necessità di una nuova stagione della coesistenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Con un discorso storico-ideologico di grande respiro, Mikhail Gorbaciov non ha deluso le attese, cominciando, di persona, a riempire alcune delle pagine bianche della storia sovietica, valorizzando l'esperienza della Rivoluzione dal febbraio 1917 («prima esperienza di vera democrazia della Russia»), richiamandosi ripetutamente agli ultimi scritti di Lenin, insistendo sul valore della nuova politica economica, ponendo al centro della riflessione attuale il tema della democrazia politica, del valore dell'iniziativa del Soviet, difendendo energicamente la perestrojka contro i tentativi («che cercano d'intimidirci dicendo che i costi sono troppo

alti e ai quali noi rispondiamo che molto più alto è il costo della stagnazione») e contro gli «impazienti», ai delusi anzitutto, a coloro che vorrebbero andare più in fretta di quanto la situazione consenta («e qui il riferimento a Eltsin è apparso evidente»). Gorbaciov, insomma, non ha eluso i problemi, andando - specie per quanto riguarda la storia, il nodo cruciale della fine degli anni 20 e degli anni 30 - molto al di là delle cose già dette nel Plenum di gennaio e di giugno, affrontando di petto il problema del giudizio su quella «fase cruciale» che impregnò di sé l'idea e la pratica del socialismo in tutti i decenni successivi. L'industrializzazione e la

collettivizzazione furono scelte «necessarie», perché solo una «corsa accelerata dall'aratro alla macchina poteva salvare il futuro della Rivoluzione». Ma non si può dimenticare che quelle scelte furono accompagnate da «grandi perdite», furono commessi errori, venne violata la legalità, i contadini medi furono colpiti assieme ai kulaki, furono dimenticate le leggi economiche, dilagarono i metodi amministrativi. E, ancor peggio, terminata la lotta contro i nemici esterni e interni della Rivoluzione, gli stessi metodi furono adottati contro i rivoluzionari. Errata fu la teoria di Stalin sull'inasprimento della lotta di classe, le conseguenze furono gravi, condussero alle repressioni di massa, ad abusi generalizzati. Di Stalin non si possono dimenticare i meriti storici (altro giudizio tradizionale), ma neppure gli errori «pagati dal popolo sovietico a caro prezzo». Non è vero che Stalin non sapeva delle repressioni indiscriminate, «fu imperdonabile». Il culto «non era inevitabile, non può essere giustificato». Le riabilitazioni si interruppero alla metà de-

gli anni 60, bisogna portare a compimento quell'opera. E qui Gorbaciov ha annunciato che una commissione speciale del Politburo - decisa proprio al Plenum del 21 ottobre - dovrà sciogliere questi nodi. «Non possiamo far finta che nulla sia accaduto, sarebbe mancare di rispetto alle vittime. Non farlo nuocerebbe alla nostra riflessione di oggi sulla democrazia». La ricostruzione è ancora in molte parti del tutto tradizionale, la riabilitazione di Bukharin non c'è ancora, Trozki è ancora il nemico. Ma si è squarciato il velo del silenzio, i tasselli cominciano a vedersi, alcuni giudizi su Stalin rappresentano una svolta radicale. Anche il giudizio sul 20° congresso è nuovo se il processo s'interruppe fu per «mancanza di democrazia», non solo per il «volontarismo» di Krusciov. Quasi tre ore di un discorso teso e accompagnato da applausi significativi, come quando la platea - quasi liberata da una tensione spasmo-

ALLE PAGINE 3 e 4

Concluso il congresso del Pc in Cina Zhao eletto segretario E' il trionfo di Deng



Zhao Ziyang si intrattiene con la stampa dopo essere stato confermato segretario del Pc cinese

GINZBERG e TAMBURRINO A PAGINA 4

Da una fregata Usa raffiche contro motolancia iraniana

La fregata americana «Carr» ha aperto il fuoco domenica sera nel Golfo, con raffiche di mitraglia, contro una motolancia presumibilmente iraniana, che si avvicinava «in modo sospetto» ad un mercantile scortato. Non c'è stata reazione. Ma si è sfiorata ancora una volta la soglia dello scontro diretto Usa-Iran, in quello che è stato, da parte americana, il quarto uso delle armi in poco più di un mese.

GIANCARLO LANNUTTI

L'incidente a fuoco è stato reso noto dal Pentagono solo nella giornata di ieri, proprio mentre il portavoce della Casa Bianca faceva sapere che ripetute proposte di dialogo rivolte recentemente all'Iran attraverso «formali canali diplomatici», sono state ignorate da Teheran. È difficile non stabilire un nesso fra le due cose, non ravviso nella dichiarazione americana una

sorta di «giustificazionismo» per la escalation in atto nel Golfo, dove la tensione si mantiene a livelli di alto rischio. Intanto all'Onu Perez de Cuellar ha discusso con i rappresentanti di Iran e Irak le risposte dei due governi al suo piano per la cessazione del fuoco. Ma le dichiarazioni che vengono dalle capitali dei due belligeranti non sembrano lasciare molto spazio all'ottimismo, almeno nei tempi brevi.

A PAGINA 8

Scende ancora il dollaro Le Borse aspettano

Gli interventi delle banche centrali a difesa del dollaro sono proseguiti ma sembra intervenuto un accordo per farne scendere lentamente il cambio che ha toccato 1258 lire a New York (1265 in Italia, dieci lire in meno). Il dollaro ha toccato anche minimi di 1,71 marchi e 137 yen. La lira continua a scendere sul marco che è salito a 737-38 a fine giornata. Le borse valori ristagnano.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La discesa del dollaro appare più guidata che realmente contrastata anche se tedeschi e giapponesi continuano a ripetere di essere fedeli agli accordi che fissano la soglia minima del dollaro a 1,80 marchi (attorno a 1.300 lire). Le ripercussioni sul Sistema monetario europeo sono evidenti nella perdita di posizioni della lira, del franco francese e della sterlina verso il marco. Tuttavia gli interventi sono ancora modesti. I rapporti di cambio fondamentali fra le monete europee saranno però rimessi in discussione qualora lo svolgimento del dollaro nei confronti del marco proseguirà. Nelle Borse valori l'assenza di vendite consistenti facilita il controllo delle quotazioni, perdite dell'1,5% circa a Milano, Francoforte, Londra dove la Banca d'Inghilterra fa argine al crollo delle azioni Bp.

A PAGINA 11

Aerei ancora caos Incontro tra Formica e Cossiga

Il ministro del Lavoro Rino Formica ha incontrato ieri mattina al Quirinale Francesco Cossiga. Nel colloquio, avvenuto su richiesta di Formica, sono stati affrontati i due temi del momento: la regolamentazione del diritto di sciopero e la finanziaria. Che cosa si sono detti? Si è saputo soltanto che il ministro ha prospettato un quadro «preoccupante» della situazione. Per il resto, stretto riserbo. Intanto, il Pri ha chiesto un vertice di maggioranza per discutere sui due argomenti oggetto di polemica nel pentapartito. «Si oscilla tra rigorismo e lassismo», scrive la *Voce repubblicana*.

SACCHI e UGOLINI A PAG. 5 e 13

Inquinatori licenziano inquinati

I dipendenti della Farmopiant di Massa Carrara sono stati licenziati dalla Montedison i lavoratori, per ora, sono stati informati con un avviso nel quale si afferma che «in seguito alla mancata concessione dei permessi da parte del Comune, la produzione deve essere fermata con conseguenti licenziamenti di tutto il personale, escluso quello addetto alla vigilanza degli impianti». I primi licenziamenti dovrebbero essere attivati dal 4-5 novembre e sviluppati per tutto il mese fino ad arrivare al tetto di 350-360 addetti sugli attuali 400. Altri 100 dovrebbero perdere il posto a Milano.

A Massa Carrara la situazione è tesa, forse drammatica. È la prima volta che un referendum popolare viene indetto per chiudere una fabbrica. E aveva ragione Fabio Evangelisti il segretario della federazione Pci di Massa Carrara, quando sosteneva che il caso Farmopiant avrebbe assunto una rilevanza nazionale. E caratterizzare gli riconoscimenti deputati Enrico Testa e Massimo Scalia - il primo

L'annuncio è secco: i lavoratori della Farmopiant di Massa Carrara sono licenziati «con tempi e modalità che verranno resi noti successivamente». I tempi sono ancora una volta legati al Rogor, il terribile diserbante, principale composto che si fabbrica alla Farmopiant - la cui chiusura è stata decisa

MIRELLA ACCONCIAMESSA

comunista, il secondo verde, ma ambedue ambientalisti da sempre - scrivendo al ministro Ruffolo. Una lettera aperta che parte dalla grave tensione sociale e di preoccupazione esistente a Massa e a Carrara «conseguente alla decisione della Montedison di procedere al licenziamento di tutti i dipendenti della Farmopiant». Tale decisione - segue la lettera - è a sua volta motivata dall'azienda come inevitabile risposta al responso del referendum che si è tenuto in quella città il 25 ottobre, e in cui sono nettamente prevalse le preoccupazioni ecologiche dei cittadini. È nostra convin-

zione che nel rispetto della volontà espressa dai cittadini la soluzione del problema non possa essere semplicemente ricercata nella chiusura della fabbrica, ma che occorra individuare soluzioni che salvaguardino anche l'occupazione. E però necessario - scrivono Testa e Scalia nella loro lettera aperta - perché di questo si possa discutere, un intervento che coinvolga direttamente anche il governo, riconoscendo il carattere nazionale del problema di Massa e Carrara. Per questo, signor ministro, le chiediamo di intervenire.

Il risanamento dell'ambiente non deve passare sulla pelle dei lavoratori ed è troppo facile - come qualcuno vorrebbe forse fare - mettere i lavoratori della Farmopiant contro i cittadini di Massa e Carrara, come se i primi non facessero parte anche della seconda fascia. E non è certo colpa degli operai della Farmopiant se la zona Contraddizione delle forze lavoratrici che devono fare i conti con l'emergenza ambiente, certo. Del resto la stessa contraddizione pesa sulle forze ambientaliste, che devono fare i conti con l'emergenza occupazione. Ma

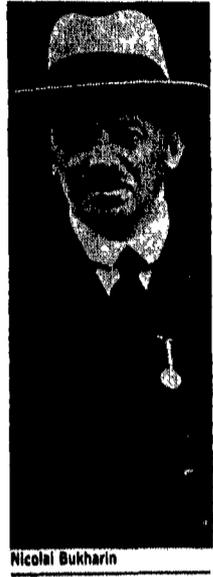
Uccisi a Francoforte due poliziotti durante incidenti

FRANCOFORTE. Due poliziotti sono morti e altri nove sono rimasti feriti nel corso di alcuni gravissimi incidenti avvenuti ieri sera tra le forze dell'ordine e dimostranti che protestavano contro l'entrata in funzione della nuova pista dell'aeroporto di Francoforte. Lo ha reso noto la polizia, secondo la quale circa duecento manifestanti, alcuni dei quali con il volto coperto, si sono nuniti presso la nuova pista, teatro per molti anni di periodiche manifestazioni organizzate dagli ambientalisti tedeschi. All'ordine di disperdersi intimato ai dimostranti dalla polizia, questi hanno risposto, secondo la versione ufficiale, con un fitto lancio di sassi e di bottiglie incendiarie. I testimoni hanno riferito degli incidenti ma non hanno potuto precisare come i due poliziotti siano morti, sembra tuttavia che siano stati colpiti da colpi d'arma da fuoco sparati da distanza ravvicinata. Gli scontri di ieri sera sono i più gravi registrati in anni di dimostrazioni nella zona di Francoforte, tradizionale roccaforte della protesta radicale, soprattutto studentesca. La nuova pista, che gli ambientalisti ritengono fonte di grave inquinamento ambientale e acustico, è denominata «pista est» ed è pronta dall'aprile dell'84. Secondo fonti della polizia, la dimostrazione di ieri sera era stata organizzata per ricordare il 6° anniversario del giorno in cui le forze dell'ordine distrussero un improvvisato villaggio eretto dagli ambientalisti nel bosco vicino alla pista.

Gorbaciov e la storia
Cita Bukharin e Trozkij
e annuncia commissione
per le vittime di Stalin

Il nodo degli anni 20-30
«Furono scelte necessarie
ma accompagnate
da grandi perdite e errori»

«Se Krusciov fallì
fu per mancanza di democrazia»



Nicolai Bukharin

Fa i nomi di Trozkij e Bukharin, squarciando un
veolo di silenzio durato decenni. Dice che il tentati-
vo di Krusciov e del ventesimo congresso fallì per
mancanza di democrazia e non solo per il suo
volontarismo. Annuncia una commissione speciale
del Politburo per proseguire sulla strada della
riabilitazione delle vittime dello stalinismo. «Non
possiamo far finta che nulla sia accaduto».

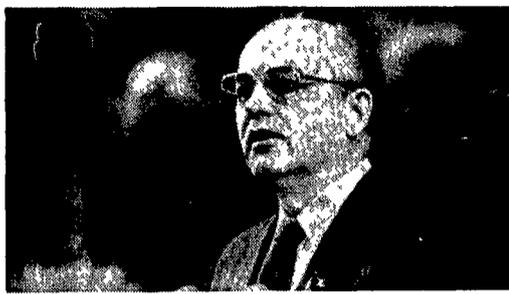
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Momento del
l'orgoglio, del ricordo, delle
riflessioni, dello sguardo rivolto
al futuro. La celebrazione
dell'ottobre è stata tutto questo.
Ma, questa volta, il peso
dell'orgoglio non ha potuto
soffocare la riflessione, perché
è solo da questa che può
innalzarsi lo sguardo sull'avvenire.
«Abbiamo bisogno di
giudizi veritieri soprattutto
ora, quando si è avviata la
perestrojka. Essi sono necessari
non per compiere vendette
politiche o, come suol dirsi,
per tormentarsi l'anima, ma
per rendere merito a tutto ciò
che di eroico è stato realizzato
nel passato, per trarre insegnamenti
dagli errori e dalle
forzature». Tutti aspettavano
che Gorbaciov facesse un
cenno a Bukharin, a Kamenev,
a Zinoviev. È venuto più
d'un cenno. Liberatore a tal
punto che la sala del palazzo
dei congressi, tesa in un'attesa
quasi faticosamente per
cettebbilità, è scoppiata in un
applauso nel momento della
lettura del giudizio che Lenin
ne lasciò nel suo testamento.
«Bukharin non è soltanto un
valdissimo e importantissimo
teorico del partito, ma è
considerato a ragione anche il
preludito di tutto il partito.
Però le sue concezioni teoriche
solo con molti dubbi possono
essere considerate del tutto
marxiste, perché c'è in
lui qualcosa di scolastico (egli
non ha mai appreso e, penso,

mai compreso pienamente la
dialettica)». Bukharin, alleato
in un primo tempo con Stalin
Bukharin che, «con Dzerzhinskij,
Kirov, Orzhonikidze, Rudzutak
e altri, svolse un ruolo
importante nella sconfitta
ideale del trozkismo». Bukharin
che, alla fine degli anni 20,
si trovò in conflitto con Stalin
su come e se attuare la Nep di
Lenin e su come effettuare la
collettivizzazione. Gorbaciov
dice che sbagliò, che «sottovalutò
l'importanza del fattore
tempo nell'edificazione del
socialismo negli anni 30».
Giudizio opinabile, ma che
comunque non poteva e non
doveva condannarlo a morte.
Gorbaciov, dandogli torto in
questa disputa politica, lo
riabilita di fatto come rivoluzionario
e come leninista. Stalin
ebbe ragione nella scelta
dell'industrializzazione accelerata,
della collettivizzazione forzata
delle campagne - dice
Gorbaciov - «e non si poteva
fare altrimenti». «Senza un
balzo, non una transizione,
dall'incudine e dall'aratro all'industria
svilupata sarebbe
stato inevitabile il fallimento
della causa rivoluzionaria».

Gloria a coloro che resero possibile
questo balzo «con il loro
lavoro e abnegazione». Ma ci
furono anche dei prezzi. I metodi
amministrativi e burocratici
divennero pratica generata,
la condizione dei contadini
non fu tenuta nel dovuto
conto, la caccia al kulako
(contadino ricco) si trasformò
in una caccia anche contro il
contadino medio, vi furono
«eccessi», le leggi economiche
furono disprezzate, vi furono
«deviazioni dalla politica
leninista verso i contadini»,
finché «le violazioni brutali dei
principi della collettivizzazione
ne assunsero un carattere
generale». Più ancora i metodi
applicati contro i nemici del
socialismo delle fasi precedenti
dell'affermazione del
potere sovietico, «vennero
applicati meccanicamente anche
nel periodo di edificazione
pacifica del socialismo».
Nell'atmosfera di intolleranza,
di ostilità, di diffidenza
fu costruita la teoria «dell'
aggravamento della lotta di
classe nel processo di edificazione
del socialismo». Furono
perpetrati «veri e propri de-

Il leader
del Cremlino
mentre parla
dalla tribuna



Nessun commento ufficiale è uscito ancora dagli ambienti
governativi francesi a proposito del rapporto letto ieri mattina
da Gorbaciov in occasione del settantesimo anniversario
della Rivoluzione d'Ottobre. Per contro il quotidiano
pomeridiano parigino «Le Monde» ne fa il titolo principale
di prima pagina. «Mikhail Gorbaciov denuncia le forze
conservatrici», seguito da altrettante osservazioni su tre
aspetti del documento. Che sono, secondo il quotidiano,
la grande prudenza di Gorbaciov nell'analisi del periodo
che vede emergere le figure di Trozkij, Bukharin, di Kamenev
e di Zinoviev e la sua «severa condanna» del trozkismo,
degli errori commessi da Bukharin e dagli altri membri
della direzione sovietica di quel tempo, la «viva denuncia»
del culto della persona e delle repressioni staliniane
accompagnate tuttavia dalla sottolineatura del ruolo positivo
di Stalin, infine l'avvertimento lanciato dal leader del
Cremlino contro le forze più restie alla perestrojka. Tali
considerazioni sono accompagnate, sempre in prima pagina,
da ampi stralci dell'introduzione di una biografia di
Gorbaciov di imminente pubblicazione scritta da Michel
Tatu, corrispondente da Mosca per «Le Monde» negli anni
Sessanta.

A Londra
dicono:
«Concilia
gli estremi»

Un discorso in cui Gorbaciov
ha cercato di rintuzzare
e possibilmente conciliare
gli estremi lo zelo eccessivo
dei riformatori, da un lato,
e la resistenza degli apparati
conservatori dall'altro. Questo è
il giudizio unanime dei commentatori
britannici. In questa ottica, c'è
un Gorbaciov in controllo,
capace di giocare un ruolo
centrale contro una polarità di
posizioni che dovrebbero annullarsi
a vicenda. Ma c'è anche
un'altra interpretazione a cui
ha dato voce autorevole
la Bbc tv: un Gorbaciov che
manifesta una rinuncia
rispetto ai programmi di
ristrutturazione nel momento
stesso in cui indirettamente
ne riconosce i limiti.

E il Popolo
scrive:
gorbaciovismo
sopravalutato

Chi invece è rimasto
decisamente deluso è il
condirettore del «Popolo»,
Pier Antonio Graziani. In
un articolo spiega e precisa:
«La delusione è comunque
uno stato d'animo, non una
riflessione. Sarà forse
possibile accorgersi che essa
nasce più dalla sopravvalutazione
del gorbaciovismo che
non dal gorbaciovismo così com'è.
Quello che invece non
deide - scrive Graziani - è
che non c'è un accoglimento
delle posizioni che già
conosciamo anche se i due
fattori che Gorbaciov cita,
la democratizzazione in ogni
campo della vita pubblica e
la riforma radicale, sono date
per capitolo scontato e non
invece ancora da sviluppare».

Ma «la
perestrojka
non è
propaganda»

Gorbaciov all'indomani dell'attesa
pubblicazione del suo libro
«Perestrojka», nuove idee per
il nostro paese e il mondo.
Il saggio è stato definito dai
vertici del Cremlino
«coraggioso e onesto».

A Mosca
Lenin è
ancora l'uomo
più importante

Il 66 per cento dei moscoviti
considera Lenin la personalità
più importante della
storia dell'Urss. E quanto si
ricava dal primo sondaggio
all'occidente effettuato in
Unione Sovietica in coincidenza
con il settantesimo
anniversario della Rivoluzione
d'Ottobre con la collaborazione
dell'Istituto francese
Ipsos. Nel test Gorbaciov (31
per cento) supera solo di
poco Stalin (25 per cento).

In Rfg
soddisfazione
per il vertice
Usa-Urss

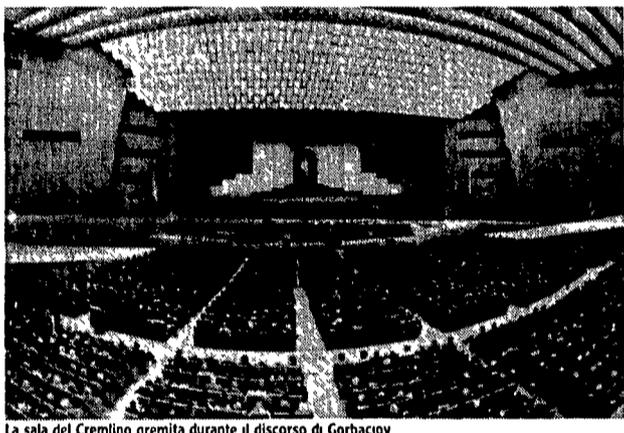
Soddisfazione nella Germania
federale per l'accordo
raggiunto tra Stati Uniti
e Unione Sovietica su un
incontro al vertice tra Reagan
e Gorbaciov. Il portavoce
governativo Friedhelm Ost
(nella foto) in una conferenza
stampa ha detto ieri che il
cancelliere Kohl ha lanciato
un appello ai responsabili dell'Est
e dell'Ovest a pensare anche
a dopo la firma del trattato
sugli euromissili. «Non
deve restare un avvenimento
isolato - ha detto Ost -
per questo deve essere accolto
con favore anche l'annuncio
di un'intesa sulla riduzione
delle armi strategiche e sul
controllo degli esperimenti
nucleari».

VALERIA PARBONI

Un colpo ai conservatori
e uno ai troppo impazienti

Oltre la «semplice» idea della riforma economica,
dritto al cuore della questione: la democratizzazione.
C'è che mancò al tentativo di Krusciov (citato
e apprezzato), Gorbaciov intende attuarlo con
forza e determinazione, vincendo resistenze e
passività. E vincendo anche fughe in avanti, gli
«impazienti», con evidente allusione allo scontro
più recente svoltosi ai vertici.

fu necessario al partito e alla
sua dirigenza, con a capo Krusciov,
per sottoporre a critica il
culto della personalità e gli
si dà atto anche di aver guidato
un tentativo di svolta verso
una politica sociale meno
inquinata, più diretta a soddisfare
i «bisogni dell'uomo». Fallì
quella politica, nonostante
l'entusiasmo e le speranze
della gente. Perché? La risposta
è inedita. «Le cause principali
dell'insuccesso delle riforme
intraprese in quel periodo
consistettero nel fatto che
ad esse non si accompagnò
un ampio processo di
democratizzazione».



La sala del Cremlino gremita durante il discorso di Gorbaciov

Cadde Krusciov nel plenum
di ottobre del 1964 e una
nuova riforma fu tentata. Cambiò
qualcosa, ma la sostanza del
vecchio modello di sviluppo,
ormai palesemente inadeguato,
rimase intatta. Le masse
rimasero estranee. E, negli
ultimi anni della vita di Breznev,
andarono aumentando i
processi negativi in economia,
che avevano determinato,
in sostanza, una situazione
precritica. Nella sfera sociale
ed etica si erano presentati
molli fenomeni anomali
che deformavano il principio
della giustizia socialista,
minavano la fede del popolo
e generavano

in gioco, «sia a livello della
gestione, che nei collettivi di
lavoro» (in alto e in basso,
cioè) consapevoli che la
riforma toccherà interessi
di una massa crescente di
persone non perderanno occasione
di «suscitare malcontento».
E la grande massa di coloro
che sono «per la perestrojka,
ma solo a parole. E ci sono
anche quelli - e non possono
che essere molto più in
alto - che hanno il potere di
«intimidazione» - che cerca
no di spaventarci agitando
lo spauracchio dei costi negativi».
Come rispondere loro?

Gorbaciov afferma di essere
consapevole che dei costi vi
saranno e che i prossimi tre
anni saranno decisivi - e i più
difficili - per il decollo della
perestrojka. Ma a costoro
bisogna dire apertamente che
i costi della stagnazione sono
ben più gravi. E bisogna poi
«imparare a individuare, a
smascherare a neutralizzare
le manovre degli avversari
della perestrojka di chi frena
il lavoro e mette i bastoni tra
le ruote». Così come «non
si deve cedere alle pressioni
degli impazienti, dei troppo
zealanti, di coloro che non vo-

Come sarà il mondo nel 2017, quando l'Urss avrà cent'anni?
Il leader del Cremlino rilancia la politica della coesistenza pacifica

Capitalismo e socialismo devono cooperare

Come sarà il mondo nel 2017, quando l'Unione
Sovietica celebrerà il suo centenario? Gorbaciov
ha posto la domanda quasi al termine della sua
relazione per il 70° dell'Ottobre, quasi in un
auspicio che il mondo possa affrontare e risolvere,
nel prossimo trentennio, i problemi che lo affliggono
senza esplodere sotto l'urto delle sue micidiali
contraddizioni.

Noni esclama Gorbaciov
abbiamo fatto i primi passi
su questa nuova strada,
abbiamo individuato la «necessità»
e la «possibilità» di un «sistema
universale di sicurezza
internazionale nelle
condizioni del disarmo».
Basta questo? Non basta. Ora
«bisogna dimostrare che è
indispensabile e reale avanzare
verso questo obiettivo e
raggiungerlo». E qui il leader
sovietico sembra ritentare,
nel le nuove condizioni
di «revisione» che fu già
affrontato da Krusciov al
20° e 22° Congresso, quando
appunto fu lanciata l'idea
della coesistenza pacifica.
Infatti, per fare ciò per poter
affermare che l'obiettivo è reale,
occorre riconoscere che esso
non può essere realizzato
da una sola parte. E per
riconoscere che l'altra parte
può essere disponibile a
questo progetto, occorre ri-

conoscere che essa non è
inevitabilmente «determinata»,
dalla sua natura, a fare la
guerra. Qui - dice Gorbaciov -
«occorre porre questioni
molto difficili». Lo fa
utilizzando le formulazioni
dell'arsenale teorico e ideologico
del leninismo tradizionale
ma per giungere ad una
conclusione precisa (e in
gran parte diversa dal passato):
la rotta di collisione
tra i due sistemi non è
inevitabile. Le nuove condizioni
del mondo possono bloccare
le tendenze «strutturali»
che portano al conflitto.
Domande che rappresentano
una sfida teorica e politica
rivolte non meno al resto
del mondo che a coloro che,
all'interno dell'Urss, restano
ancorati ai vecchi schemi
delle relazioni mondiali.
Può l'imperialismo essere
depurato dalle sue radici
bellicistiche? Può il capitalismo

funzionare senza militari?
Può reggersi e svilupparsi
senza lo sfruttamento
neocoloniale? Infine «Fino
a che punto è realistica la
speranza che la comprensione
del pericolo si trasformi
in politica concreta?
Sara la vita dice Gorbaciov
a dare una risposta. Ma
in tanto occorre comprendere
che «ora la situazione è
diversa». E pur vero che
«la novità dei processi politici
ed economici internazionali
non è stata ancora compresa
e assimilata fino in fondo»,
ma vediamo che la soluzione
di alcuni di questi
problemi «non appare
insolubile» che anche in
questa sfera le contraddizioni
si possono modificare. E poi
c'è ora il sistema socialista
mondiale che influisce sul
mondo e c'è uno sviluppo
complesso dei movimenti
e delle forze progressiste de-

La Cina di Zhao
condivide
il nuovo corso

PECHINO In Gorbaciov
la Cina di Zhao trova un
linguaggio comune a quello
che ha sentito in questi giorni
al XIII Congresso del Pcc.
Quasi un assordito di «de
te fabula narratur». Nel leggere
nei resoconti di «Nuova Cina»
Gorbaciov che denuncia
gli «errori» di Stalin il lettore
cinese legge Mao. Nel leggere
della riabilitazione di Krusciov
non può fare a meno di
pensare a quella di Deng
Xiaoping dieci anni fa. Nel
leggere che verrà creata una
speciale commissione per
riabilitare le vittime del «culto
della personalità» non
può fare a meno di pensare
alla riabilitazione delle vittime
della rivoluzione culturale,
e di quelli che ancor prima
erano stati bollati come
«destri» e «controrivoluzionari»
nelle campagne della
linea degli anni 50, per i quali
ci sono voluti anni e che
forse non sono ancora del
tutto conclusi.
Piu ancora, certo il lettore
cinese che si troverà tutto
questo oggi sul «Quotidiano
del popolo», troverà qualcosa
di assai familiare con
quello che gli passa sotto
gli occhi nel Gorbaciov che
denuncia la «resistenza delle
forze conservatrici» alla
perestrojka e i «sedicenti
guardiani dei principi ideologici».
Anche se ieri su questo
tema il nuovo segretario del
Pcc Zhao Ziyang se l'è cavata
con una battuta sul congresso
che avrebbe portato ad
una unificazione in un'unica
fazione (evidentemente quella
riformatrice) dei presunti
schieramenti conservatore
e riformatore in Cina.
Infine, da nessun altro più
che dal nuovo gruppo dirigente
cinese Gorbaciov può
trovare comprensione quando
invita a «non soccombere
alle pressioni dell'impazienza».

MOSCA Il punto di
partenza della nostra
riflessione, dell'idea (sorta
con il Plenun di aprile 1985)
della «nuove mislione»
del nuovo modo di concepire
le relazioni internazionali,
della nuova idea della
sicurezza collettiva, è
rappresentato - ha detto
Gorbaciov - dalla
constatazione che, nonostante
la «profonda contraddittorietà
del mondo d'oggi e
le differenze radicali tra gli
stati che lo compongono,

questo mondo è
interconnesso e
interdipendente e
coesistente, sotto molti
profili, un unico insieme».
Da qui, come dalla
consapevolezza che
la minaccia nucleare
rappresenta un rischio
insopportabile per la stessa
sopravvivenza del genere
umano, è scaturita la linea
attuale del Pcus e dello Stato
sovietico. Solo enunciazioni
generali, filosofiche? Gorbaciov
lo nega assolutamente.
Non si sarebbe giunti alle so-

Pci, Psi e Psdi a Mosca
Natta: dalle riflessioni storiche al nuovo corso
Martelli: troppo Lenin

MOSCA. A caldo, le prime reazioni al discorso di Gorbaciov del rappresentante del partito della sinistra italiana, presenti a Mosca per le celebrazioni del 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il segretario del Pci Alessandro Natta, il vice segretario del Psi Claudio Martelli e il senatore Cariglia del Psdi.

«Bisogna inquadrare l'intervento del segretario generale nell'ambito di una manifestazione il cui intento è di celebrare il 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre», ha premesso il segretario del Pci, Gorbaciov «nel suo intervento ha l'intenzione innanzitutto di motivare le trasformazioni radicali che stanno emergendo nel paese, cioè il nuovo corso, partendo dalle riflessioni storiche sugli ultimi 70 anni». «Ci sono tuttavia - ha aggiunto Natta - degli approcci nuovi rilevanti, come ad esempio il rapporto tra la rivoluzione di febbraio e la rivoluzione d'ottobre. Ci sono inoltre giudizi significativi ed anche nuovi sul ruolo di alcuni personaggi, come ad esempio Bukharin».

Il fatto che tuttavia Natta ci tiene di più a sottolineare è «la grande rivalutazione della nuova politica economica» di Lenin. Non è un caso che tale rivalutazione avvenga contemporaneamente ad una «netta riaffermazione dell'importanza della perestrojka». Infine, secondo il segretario del Pci, è stato ribadito il rapporto diretto tra le esigenze di rinnovamento in Unione Sovietica e la politica di distensione internazionale.

Concludendo, Natta ha affermato che «nell'insieme si tratta di un discorso con un taglio ottimista perché vede delle prospettive di cooperazione internazionale in un

mondo differenziato». Il vicesegretario del Partito socialista Claudio Martelli ha manifestato «grande interesse» per il discorso di Gorbaciov «come del resto per tutti i suoi interventi passati».

Secondo l'esponente del Psi, «la cosa più interessante del discorso di Gorbaciov è stata la ricostruzione storica, la descrizione degli "errori" di Stalin, che lo definisce "errori". Tuttavia, a questo punto il vicesegretario socialista crede di cogliere una contraddizione: Gorbaciov - dice - si sforza di rianimare l'entusiasmo leninista e di conciliarlo con la necessaria modernizzazione economica del paese. Il problema, secondo Martelli, sta nella riaffermazione del sistema basato sul partito unico. «Può l'Unione Sovietica - si chiede l'esponente socialista - continuare a vivere con il sistema a partito unico, che ha prodotto una società antidemocratica?».

Particolare interesse Martelli trova nella parte del discorso di Gorbaciov dedicata alla politica internazionale, anche se pure in questa parte il leader sovietico peccerebbe, a parer suo, di «leninismo», «dipingendo un Occidente capitalistico aggressivo, vera causa del pericolo di guerra nel mondo contemporaneo».

La relazione di Gorbaciov è improntata a coraggio e realismo e intende attribuire all'Unione Sovietica un ruolo più dinamico nella soluzione delle crisi aperte a livello planetario, ha detto da parte sua il senatore Cariglia del Psdi, aggiungendo che questo 70° anniversario «data d'inizio di un cambiamento il cui risultato non è al momento imprevedibile». «Non c'è niente di nuovo dal

Il discorso di Gorbaciov
Casa Bianca: «No comment»
Divise le opinioni dei sovietologi statunitensi

I rapporti Est-Ovest
I repubblicani conservatori potrebbero non approvare l'accordo sul disarmo

Reazioni tiepide in Usa

«No comment» della Casa Bianca sulle dichiarazioni di Stalin; «niente di nuovo» nel discorso di Gorbaciov, secondo il portavoce Fitzwater, sulla politica estera. A Washington, tutti sono già troppo preoccupati per quel che succederà dopo il vertice Usa-Urss di dicembre. Perché, dopo tanta fatica, il trattato sui missili potrebbe venire bocciato in Senato dai repubblicani.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Forse sono sommersi dalle tensioni e dalle attese per un summit cruciale; forse, l'interesse per la storia dei membri dell'amministrazione Reagan non è troppo pronunciato. Fatto sta che il discorso di ieri di Mikhail Gorbaciov, in cui il leader sovietico ha condannato i crimini staliniani, non sembra aver scosso la Casa Bianca. L'unico commento fornito dal portavoce del presidente, Martin Fitzwater, è stato: «No comment». E se non ha detto nulla su Stalin, ha detto poco nel resto del discorso: nel quale, ha affermato Fitzwater, «non c'è niente di nuovo dal

punto di vista della politica estera». C'è, probabilmente, un riferimento al nuovo appello di Gorbaciov per la cancellazione dei programmi di difesa spaziale.

A parlare del discorso, per il momento, sono i sovietologi americani. «Gorbaciov non ha sgobbato varche sacre. Non è una sorpresa. È stato un discorso importante, ma non rivoluzionario», dichiara Jonathan Sanders, vicedirettore dell'Harriman Institute della Columbia University. «Gorbaciov si muove sempre all'interno della tradizione marxista-leninista sovietica. In questi casi, fa appello all'approc-



Ronald Reagan



Frank Carlucci

cio non dogmatico di Lenin». «Ma lo stesso Gorbaciov si rende conto - continua Sanders - che, per cambiare, l'Unione Sovietica deve poter affrontare e ripensare la sua storia. In un certo senso, si tratta di un modo autoritario di riaprire le ferite. Ma una riscrittura ufficiale della storia può essere rassicurante, e può servire alla società sovietica».

Altri esperti, come Stephen Cohen dell'Università di Princeton, confermano che Gorbaciov sta «instaurando un atteggiamento più franco e sincero». «È un modo per far capire che è tempo di riforme, ma sempre ricollegandosi al passato e agli ideali di Lenin», sostiene Cohen.

Ma a Washington, in questi giorni, a far discutere non è tanto quel che succede in Unione Sovietica, e neanche lo stato dei rapporti Usa-Urss: è il destino parlamentare del trattato sullo smantellamento dei missili a medio e corto raggio, che dovrebbe essere firmato il 7 dicembre, quando Gorbaciov arriverà per incon-

trare Ronald Reagan. A mettere in pericolo l'approvazione dell'accordo in Senato, non è però la maggioranza democratica: sono i repubblicani conservatori, poco felici che l'America scenda a patti con i sovietici. E a mettere in guardia il presidente è, per una volta, uno dei senatori più liberali, il californiano Alan Cranston. «Quindici o venti repubblicani potrebbero fare ostruzionismo proponendo emendamenti inaccettabili», ha avvertito Cranston. «Ma, se Reagan non riesce a far passare in Senato neanche un trattato di dimensioni così modeste, non so come potremo in futuro andare a negoziare con l'Urss. È una situazione che potrebbe portare una pericolosa escalation nella corsa agli armamenti. E per molti, molti anni».

Anche l'appoggio a Reagan da parte di tutta la minoranza repubblicana non è ancora sicuro. Lo stesso capogruppo in Senato, il candidato presidenziale Robert Dole, ha fatto sapere che «spera» di poter es-

sero dalla parte del presidente. Dole però ha difeso, nel programma televisivo Meet the press, la precedenza del Senato in questo genere di decisioni. «Il Senato non è lì solo per mettere il timbro al trattato», ha avvertito Dole. C'è di più: in Congresso non sono in molti a giurare che Usa e Urss riusciranno a raggiungere l'accordo più importante, previsto per l'anno prossimo, quello sulla riduzione del 50% delle armi strategiche a lungo raggio. Per conto dell'amministrazione, a darsi da fare a rassicurare tutti è il consigliere per la Sicurezza nazionale Frank Carlucci. Il quale ha dichiarato che il trattato sui missili è completo «al 98%» e che non c'è ragione perché il Senato non lo ratifichi. In particolare Carlucci ha insistito sul punto che preoccupa di più i critici del trattato: la garanzia che l'accordo venga rispettato dai sovietici. I criteri di verifica previsti dal trattato, ha promesso Carlucci, saranno «inquisitori della storia del controllo degli armamenti».

Ospiti stranieri a Mosca
Delegazioni da 119 paesi
E stavolta presenti molti partiti socialisti

MOSCA. Ampissima, sia per il numero delle delegazioni presenti, sia per la diversità degli orientamenti politici che queste rappresentavano, la partecipazione straniera alle celebrazioni del settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre a Mosca sono arrivate ben centosessantatré delegazioni, provenienti da centodiciannove differenti paesi. Ma ancora più significativa è la presenza di rappresentanti di forze politiche progressiste e di sinistra, e non soltanto dei vari partiti comunisti. Dall'Italia ad esempio sono giunte delegazioni del Pci, del Partito socialista e del Partito socialista democratico; Natta, Napolitano e Rubbi per i comunisti, Martelli e Finicato per il Psi, Cariglia e Puletti per il Psdi.

Erano stati i sovietici a sollecitare una partecipazione così variegata, e la risposta è stata positiva. Hanno mandato loro rappresentanze, spesso ad alto livello, non solo i diversi partiti comunisti europei, ma tutti i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici del continente. Dal laburista inglese al socialdemocratico svedese alla Spd della Germania federale. L'Internazionale socialista ha inviato Kalevi Sorsa. C'erano ovviamente altissimi esponenti dei partiti al potere nei paesi del Comecon (la comunità economica dei paesi socialisti) e del Patto di Varsavia, l'alleanza militare che fa capo all'Unione Sovietica.

È stata notata l'assenza di Fidel Castro. Essa ha fatto sì che Cuba fosse l'unico paese membro del Comecon a non avere come capo-delegazione il segretario generale del partito al potere. I cubani hanno mandato Carlos Rafael Rodriguez, membro dell'Ufficio politico, vice-presidente del Consiglio di Stato e vicepresidente del Consiglio dei ministri. Gli osservatori hanno interpretato l'assenza di Castro come una conferma di momenti particolarmente delicati nella storia dei rapporti tra Mosca e L'Avana.

Oggi sono attesi i discorsi dell'ungherese Kadar, del rumeno Ceausescu, del vietnamita Nguyen Van Lin, dell'etiope Mengistu, dell'afghano Najib, del nicaraguense Ortega, e di altri. Dovrebbe intervenire anche Natta.

Rinnovato quasi per intero il Comitato permanente dell'Ufficio politico
Hu Yaobang resta nel Politburò, da cui sono estromessi i suoi maggiori accusatori

Cina: al vertice 4 nomi nuovi su cinque

La composizione degli organismi al vertice conferma la portata e l'orientamento del rinnovamento. Per Zhao, che sottolinea la conclusione unitaria, non ci sono più «riformatori» e «conservatori», che a questo punto - come ha detto scherzosamente - risulterebbero fusi in unico schieramento. Ma la vittoria riformista ha creato un entusiasmo cui non si assisteva dalla caduta della banda dei quattro.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

PECHINO. Segretario generale del Pcc, come era scontato, è Zhao Ziyang. Ad affiancarlo nel Comitato permanente dell'Ufficio politico, il più ristretto e importante degli organismi al vertice del partito, sono Li Peng, Qiao Shi, Hu Qili e Yao Yilin. Questo è l'ordine alfabetico, che in cinese è determinato dal numero di tratti che compongono il carattere del cognome. Il cinquantottenne Hu

Qili appare come il numero due di fatto. Li Peng, 59 anni, quasi certamente sarà il futuro premier. Qiao Shi, 63 anni, è quello che ha il maggior numero di incarichi. Non solo è il nuovo segretario della Commissione di disciplina, ma affianca Zhao e Hu Qili nella segreteria. Il settantenne Yao Yilin, veterano della pianificazione economica, è l'unico «vecchio» rimasto a controllare i più giovani successori di

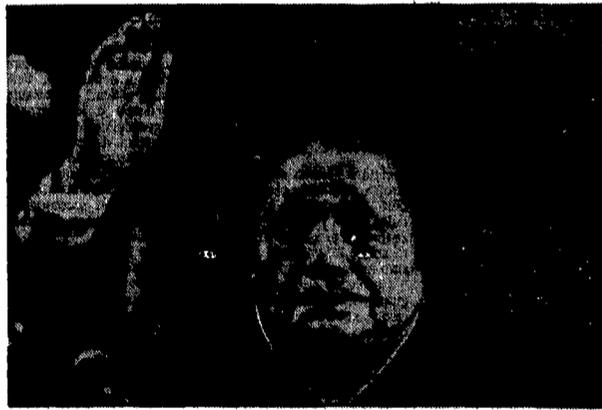
Deng Xiaoping e Chen Yun. L'Ufficio politico si riduce da 20 a 17 membri. Il nome che attira immediatamente l'attenzione è quello dell'ex segretario del Pcc Hu Yaobang. Lui è restato mentre coloro che più gli avevano dato addosso nel gennaio scorso non sono più nemmeno membri del Comitato centrale. Si capisce perché domenica, seduto in prima fila alla presidenza del congresso, fosse apparso raggiante. Gli unici militari, in un organismo che ancora alla fine del congresso ne pullulava, sono Yang Shangkun e il comandante della guarnigione di Pechino Qin Jiwei. Oltre a coloro che abbiamo già citato, dell'Ufficio politico fanno parte i vicepremier Wan Li e Tian Jiyun, il sindaco di Shanghai Jiang Zemin, il responsabile della commissione economica del partito Li

Tieying, il sindaco di Tianjin Li Ruihuan, il sindaco di Pechino Li Ximing, il segretario del Sichuan Yang Ruda, il ministro degli Esteri Wu Xueqian, il responsabile dell'organizzazione Song Ping. Oltre a nominare il segretario, l'Ufficio politico e il suo Comitato permanente ristretto e la Segreteria, la prima riunione del Comitato centrale eletto al XIII congresso ha eletto anche la Commissione militare. A capo di questo importantissimo organismo, che dirige le forze armate, resta, come era scontato, Deng Xiaoping. Ma viene affiancato da un «successore» esplicitamente designato: lo stesso segretario del partito Zhao Ziyang, definito «primo vicepresidente». Mentre vicepresidente permanente cioè dirigente operativo della commissione resta Yang Shangkun.

Per Zhao si tratta di un riconoscimento che ha valore quasi superiore a quello di nomina a segretario del partito: riconoscimento che al congresso precedente era mancato al suo predecessore Hu Yaobang. Quando le telecamere di «Nuova Cina» avevano cominciato a ticchettare i nomi degli eletti nei nuovi organismi al vertice del partito, nella sala stampa allestita nei pressi del palazzo dell'Assemblea del popolo ieri è scoppiato uno spontaneo applauso da parte dei cinesi presenti. Il carattere spettacolare del rinnovamento, che forse più ancora del rinvigoriscono fa emergere un netto prevalere dei «riformisti» più accaniti nei confronti degli «ortodossi», ha suscitato un clima di entusiasmo e di partecipazione alle vicende politiche che qui forse non

si era avvertito sin dall'epoca della caduta della «Banda dei quattro». «Vedrete - dicono - di cosa siamo capaci se anche nel partito comincia a farsi strada la democrazia». Quel che si teme ora è, prima o poi, un colpo di coda dei «conservatori», anche se cominciano a dilagare le indiscrezioni sulla proporzione della sconfitta che essi hanno subito nel voto a scrutinio segreto. Si dice, ad esempio, che nelle votazioni per la Commissione dei consiglieri Deng Liqun, il principale degli accusatori ideologici di Hu Yaobang, sia arrivato al penultimo posto, con parecchie centinaia di voti in meno rispetto ai più votati, dopo essere stato il giorno prima escluso dal Cc. All'ultimo posto sarebbe il generale Wang Dongxing, che era stato il capo della guardia del corpo di Mao.

Nuovo premier forse Li Peng
Zhao Ziyang confermato segretario del Pcc



Deng Xiaoping al congresso durante una delle votazioni

Usciti di scena i «grandi vecchi», appena eletto dal nuovo Comitato centrale, il segretario del Partito comunista cinese Zhao Ziyang, straordinariamente sicuro di sé e raggianti, affronta per un'ora, senza formalismi, la stampa straniera, spiegando che questo congresso ha fornito «la garanzia politica, organizzativa e teorica della continuità a lungo termine delle scelte riformatrici».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Con questo articolo Lina Tamburino inizia il suo lavoro di corrispondente da Pechino

PECHINO. Novanta minuti dopo la prima riunione del Comitato centrale che ha eletto i vertici del partito, il nuovo segretario Zhao Ziyang e gli altri quattro membri del comitato permanente dell'ufficio politico hanno incontrato i giornalisti accreditati per i lavori del Congresso.

In uno dei grandi saloni del palazzo dell'assemblea del popolo, nella piazza Tian An Men, Zhao Ziyang, Li Peng, Qiao Shi, Hu Qili e Yao Yilin, hanno dato anche fisicamente il senso delle novità di questo congresso: l'eccezionale incanto che si è avuto in tutti gli organismi dirigenti ha prodotto una immagine di coesione e di solidità politicamente di grande suggestione per i mass media. Elegante in un doppio petto blu, tanto che gli hanno chiesto dove si faceva confezionare gli abiti, suscitando la risposta che sono tutti fatti in Cina, sorridente come lo erano gli altri quattro, Zhao non si è limitato a ringra-

seduta del comitato permanente della assemblea del popolo, le sue dimissioni da primo ministro e di proporre un premier ad interim, del quale non ha fatto il nome, ha detto però che sarà più giovane di lui e gli occhi di tutti sono andati verso Li Peng da tempo indicato come il più probabile nuovo capo del governo. Questo cambio della guardia doveva avvenire a marzo prossimo, come era stato confermato anche dal portavoce del congresso nella conferenza stampa del 29 ottobre: nel giro di qualche giorno, o meglio nel giro dei lavori congressuali, questo orientamento ha subito una radicale messa in discussione. Sono maturi, con anticipo, i tempi della successione e, ancor più, si è abbastanza forti per non lasciare in piedi una situazione di incertezza, che a questo punto sarebbe apparsa come una breccia contro la coesione del gruppo riformatore.

Tra le tappe più significative della carriera politica del nuovo segretario del Partito comunista cinese, l'incarico di segretario della provincia del Guangdong e, negli anni 70, il lavoro svolto nel Sichuan. Laggiù si erano creati gravissimi problemi di approvvigionamento del grano, e Zhao li risolse portando la popolazione a 100 milioni di abitanti - alla autosufficienza alimentare.

Zhao, Hu Qili e Qiao Shi sono personalità conosciute nel nostro paese. Il nuovo segretario partecipò ai funerali del compagno Enrico Berlinguer. Hu e Qiao, invece, avevano guidato le delegazioni cinesi agli ultimi congressi del Pci.

Energia Le ragioni del Sì

Tre norme pericolose che è necessario comunque abrogare.

1.
Il governo decide, di autorità, dove collocare le centrali nucleari, senza tener conto dell'opinione delle popolazioni e degli Enti locali interessati.
Un Sì per annullare questa legge che nega la sovranità delle autonomie locali.

2.
Le Regioni ed i Comuni che sono sede di centrali nucleari vengono «risarciti» con una somma di denaro.
Un Sì perché la sicurezza e la salute dei cittadini e del territorio non siano oggetto di tale scambio.

3.
Attualmente l'Enel è autorizzato a partecipare al progetto francese «Superphoenix», che presenta gravissimi problemi di sicurezza e pesanti implicazioni militari.
Un Sì per la sicurezza ed il disarmo.

il Sì dei comunisti